

Costruzioni, crisi da 0,5% del Pil

La tempesta. Impatto da 6 miliardi sul fatturato dei big
In 10 anni dimezzato il peso del settore sul sistema-Italia

Le ricadute. Astaldi, Condotte, Trevi e gli altri gruppi
in difficoltà mettono a rischio fino a 25mila posti di lavoro

Simone Filippetti
Laura Galvagni
Marigla Mangano

Oltre sei miliardi di euro di fatturato in meno, un calo che, secondo alcune stime, vale lo 0,4-0,5% del Pil. Tanto potrà costare al sistema Italia la recente crisi del settore delle costruzioni che ha travolto nomi di spicco del mondo dell'edilizia come Astaldi, Condotte, Trevi, Grandi Lavori Fincosit, Mantovani, Unieco e Toti ma anche piccole realtà, con il relativo substrato di fornitori e appaltatori. Una crisi che parte da lontano, dal 2008, ma che ha dispiegato gli effetti negativi soprattutto negli ultimi mesi. Basti ricordare che in dieci anni il peso delle costruzioni sul Prodotto interno lordo si è quasi dimezzato, passando dal 2,9% del Pil al 1,7% attuale. Tradotto significa 10,4 miliardi di giro d'affari polverizzati che stanno provocando danni a catena e rappresentano una mina vagante anche per il sistema bancario.

Se non bastasse, altri due indicatori aiutano a fotografare ancora meglio lo stato del comparto: a fronte di un debito lordo assai rotondo il fatturato realizzato in Italia ha subito una contrazione significativa. Il primo vale oltre 8,5 miliardi di euro mentre il secondo è sceso dai 6,8 miliardi del 2004 ai 5 miliardi del 2016. Una contrazione bilanciata dalla crescita dell'attività all'estero che oggi in media vale il 70% del giro d'affari delle compagnie mentre quattordici anni fa superava appena il 30% (dati Ance). Il punto, però, è che quel 70% è spesso concentrato in paesi ad alto rischio politico ed economico. Non a caso se si guarda la lista dei primi quattro mercati fuori dai confini nazionali le principali commesse sono in Venezuela, Qatar, Turchia e Argentina. In estrema sintesi, è il parere di un analista finanziario, il rischio non è stato gestito in modo opportuno e ad oggi le principali società di costruzioni "pagano" un portafoglio progetti sbilanciato. Forse anche per questo, ha aggiunto l'analista, Salini Impregilo ha cercato di riequilibrare l'esposizione globale, che conta anche 600 milioni di crediti verso il Venezuela, andando ad acquistare l'americana Lane Construction.

D'altra parte, la scelta di puntare sull'estero è stata quasi un passo obbligato per i big italiani. Nel paese sono venuti a mancare i grandi progetti e i tempi di pagamento della pubblica amministrazione sono irrimediabilmente dilatati (ad oggi si contano 8 miliardi di arretrati). Con il risultato che dal 2008 si sono persi oltre 600 mila posti di lavoro; sono fallite 120 mila aziende e le opere bloccate sono 300 per un valore di 20 miliardi di euro.

Significativo, riguardo ai rapporti con il committente pubblico, quanto si legge nell'ultimo bilancio di CMC, cooperativa di costruttori che negli anni è diventata il quinto gruppo nazionale con un fatturato che supera il miliardo di euro. La società nel 2016 ha messo nei conti poco meno di 100

milioni di crediti commerciali ceduti in parte pro soluto e in parte pro solvendo, di questi una fetta è riferibile a contratti con l'Anas. Nel 2017 ha venduto altri 53 milioni di crediti.

Così i ritardi negli incassi, la spinta all'estero in paesi che si sono poi rivelati ad alto rischio e il conseguente ricorso al debito per far fronte alla mancanza di nuove iniziative e relativi anticipi, ha creato una tensione a livello di settore che ha già messo sotto scacco diversi big, la cui crisi di liquidità ha compromesso l'operatività anche sul fronte della conquista di nuove commesse e il completamento di quelle vecchie. È fermo, per esempio, il cantiere della TecnoStrade di Bergamo, una delle 30 aziende che lavorano al Quadrilatero Umbria-Marche, la superstrada a quattro corsie che deve collegare Perugia con Ancona, attesa da 30 anni. L'appalto è di Astaldi il costruttore romano, in difficoltà, avrebbe sospeso i pagamenti ai fornitori. Complice il fatto che il sistema bancario, allertato dal contesto sfavorevole, tanto più in vista di un prossimo rialzo dei tassi, ha chiuso i rubinetti. E soprattutto si trova a fare i conti con un comparto talmente frammentato da risultare davvero fragile. Nella classifica mondiale dei più grandi costruttori c'è un solo italiano: Salini Impregilo e per trovarlo bisogna scendere fino alla 15esima posizione. Quattro sono cinesi e poi Francia, Spagna e Austria con due presenze a testa. C'è, quindi, anche un problema di dimensioni dell'industria. Diventato ancor più lampante con l'acuirsi della recente crisi.

Astaldi domani valuterà in consiglio di amministrazione la possibilità di ricorrere al concordato in bianco per poi poter procedere nell'arco di massimo tre mesi con un concordato preventivo piuttosto che con un progetto di ristrutturazione ex articolo 182bis. Il caso Astaldi si è manifestato proprio a valle della vicenda Condotte, terzo player italiano che ha chiesto in agosto l'amministrazione straordinaria. Anche guardando ad aziende più piccole la situazione è delicata: Grandi Lavori Fincosit ha in corso un concordato con riserva, mentre per Mantovani solo di recente è stata trovata una soluzione con il potenziale passaggio dell'asset a Coge. Il gruppo Trevi, invece, è riuscito pochi giorni fa a firmare un accordo di stand still con le banche. Ma entro fine anno dovrà essere definito un piano di salvataggio che possa ristrutturare il debito del gruppo salito a 740 milioni e che, considerate le linee di firma, arriva a un totale di 1,1 miliardi di euro concentrati nei bilanci di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Bnl-Bnpe Mps. Queste stesse banche sono anche tra i principali creditori degli altri gruppi di costruzioni in crisi e questo ha ovviamente creato una situazione di forte preoccupazione nel mondo del credito. E non solo per meri calcoli finanziari, esiste un tema lavoro che non può essere sottovalutato: tutti questi focolai valgono 25 mila posti di lavoro, quanto un'intera cittadina di provincia.

Le società pagano un portafoglio progetti sbilanciato verso Paesi a rischio come Venezuela e Turchia

Dal 2008 persi oltre 600 mila posti di lavoro, fallite 120 mila aziende, bloccate 300 opere

Il confronto

Dati in milioni di euro

■ RICAVI ■ DEBITO FINANZIARIO LORDO ■ RICAVI DALL'ESTERO (%)



Nota: (*) Dati 2016. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati societari

L'IPOTESI DI UNA GRANDE AGGREGAZIONE

Polo unico per tentare il rilancio

Le principali banche esposte tra 4 e 5 miliardi: allo studio una soluzione di sistema

Come uscire da una situazione in cui il settore delle costruzioni vede i principali operatori in clamorosa difficoltà? Una delle idee attorno alla quale si sta ragionando è quella di accorparsi in un unico soggetto le realtà in crisi. In questo modo si va a mettere a fattor comune l'esposizione e al contempo si prova ad avviare a un altro elemento di forte criticità che regola il comparto: l'eccessiva frammentazione. Basti pensare che stando agli ultimi calcoli dell'Ance ben il 90,4% delle aziende che operano nell'edilizia hanno un fatturato non superiore ai 500 mila euro e solo 0,1%, più o meno 530 imprese, ha un giro d'affari superiore ai 20 milioni di euro. Ma tra queste nessuna vanta una dimensione tale da essere inserita nella lista dei principali dieci operatori al mondo. La classifica parla chiaro, se si guardano i top contractors con progetti al di fuori del proprio mercato la prima azienda italia-

na è Salini Impregilo che occupa la quindicesima posizione. Al vertice ci sono invece aziende spagnole, cinesi e francesi grazie anche al fatto che loro possono contare su un mercato domestico fortemente consolidato (per la transalpina Vinci vale il 58,8%). ACS ha un giro d'affari internazionale di 36,8 miliardi e Hochtief di 26,3 miliardi contro i 6,5 miliardi di Salini Impregilo.

In questo contesto si è innescato un effetto domino che, partito dalla tensione finanziaria scatenatasi all'apice della piramide, ora rischia di investire anche la base. Con un conto, sulla carta, che potrebbe rivelarsi salato per tutti.

Le principali banche italiane, tra cui Intesa Sanpaolo, UniCredit e Banco Bpm, vantano un'esposizione nei confronti dei principali operatori compresa tra i 4 e i 5 miliardi e solo in parte questi debiti sono stati svalutati. Proprio l'alta concentrazione del rischio nei bilanci delle più grandi banche italiane e le difficoltà diffuse del comparto, secondo alcune fonti, hanno portato alcuni osservatori a iniziare a ragionare su una soluzione di sistema. Una so-

luzione che punti a far confluire in un unico veicolo le aziende oggi in difficoltà. Veicolo che andrebbe adeguatamente patrimonializzato e che potrebbe essere guidato da un grande investitore, un fondo, accompagnato da una minoranza capace di fornire l'adeguato know how.

Seppur con sfumature differenti, considerato che una parte dei creditori per certi aspetti ha posizioni più rigide sulla necessità di supportare ancora il mondo delle costruzioni, in generale tutti concordano sul fatto che la frammentazione del settore sia una delle variabili chiave che ha aggravato il quadro complessivo.

D'altra parte la soluzione di un grande operatore italiano era già stata immaginata in passato da alcuni dei protagonisti del settore. Fra questi, perfino quelli che in questi mesi sono entrati in crisi: nel 2005, per esempio, proprio Astaldi era arrivata a proporre un'offerta da 250 milioni di euro nell'ambito di un aumento di capitale da 600 milioni per salire al controllo dell'allora Impregilo.

—L.G.
—Mar. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA